

Così il piano Draghi salda
il fronte del Mediterraneo

Ilario Lombardo

Vertice sull'energia con Spagna, Portogallo e Grecia per superare il no di Olanda e Germania

Draghi salda il fronte Ue del Mediterraneo piano in quattro punti contro l'asse del Nord

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO
BRUXELLES-ROMA

Dal giorno in cui è arrivato a Palazzo Chigi, Mario Draghi ha fatto di tutto per sfilare l'Italia dall'asse dei Paesi europei del Mediterraneo. Da buon ex presidente della Bce ha sempre saputo che essere fotografato in questa famiglia ha un costo politico e che, per girare a proprio favore i rapporti di forza in Europa, avrebbe piuttosto dovuto agganciarsi al tandem franco-tedesco. Ora però la crisi energetica, esasperata dalla guerra in Ucraina, lo costringe a cambiare schema e a ripiegare sulla sponda più affine geograficamente, un po' come fece Giuseppe Conte per il Recovery fund post-pandemia. Il fronte del Mediterraneo torna a essere un'alleanza su cui puntare, strategica per le politiche energetiche, perché in grado di contrapporsi alle resistenze dei Paesi del Nord, Germania e Olanda su tutti.

Il vertice

Domani Draghi ospiterà a Villa Madama, a Roma, un vertice con il premier spagnolo Pedro Sanchez, il portoghese Antonio Costa e in videocollegamento, causa Covid, il greco Kyriakos Mitsotakis. Il patto che verrà stretto tra i quattro servirà a dare maggiore peso specifico alle proposte che saranno depositate sul tavolo del Consiglio europeo del 24 e 25 marzo. Draghi ha un piano in testa, con tre-quattro obiettivi precisi che serviranno a sganciare l'Ue dalla dipendenza dal gas russo e a ridurre nell'immediato l'impatto del caro energia.

Il primo: fissare un tetto al

prezzo di importazione del gas (100 euro a megawattora o meno). Il secondo: sganciare il prezzo del gas da quello dell'elettricità, prodotta magari da altri fonti. Il terzo è un progetto che Draghi ha avanzato mesi fa, ben prima che i carri armati di Putin sfondassero i confini ucraini, ed è l'acquisto e lo stoccaggio comune di gas, secondo meccanismi simili a quelli messi in campo per i vaccini anti-Covid. Il quarto obiettivo è quello più inedito. I quattro leader creeranno un coordinamento per favorire la diversificazione delle forniture dai Paesi che dovranno sostituire la Russia come fonte di approvvigionamento. L'Algeria soprattutto, ma anche l'Angola, il Congo, il Qatar.

Le nuove fonti

Serviranno investimenti comuni e infrastrutture per capitalizzare una prossimità nel Mediterraneo tra la domanda e l'offerta. Sugli stoccaggi, la Commissione europea sta elaborando un piano che da un lato imporrà agli Stati di riempire i serbatoi al 90% entro il 1° ottobre e dall'altro porrà le condizioni per «sostenere operazioni di riempimento coordinate», anche perché non tutti i Paesi dispongono di adeguate infrastrutture. Lancerà una piattaforma per favorire gli appalti congiunti: sarà basata sulla volontarietà ed è chiaro che, soprattutto per quanto riguarda gli stoccaggi, la vicinanza geografica sarà cruciale.

Un'opportunità in più per fare squadra tra Paesi del Mediterraneo. La convergenza tra Spagna, Italia e Grecia in tal senso sembra totale. Servono però altri alleati. Sanchez si è già messo in viaggio. Ha incontrato il primo ministro croato ed è volato in Slovacchia. Poi farà tappa in Romania e in Germania dove proverà ad ammorbidire

il cancelliere Olaf Scholz, in vista del Consiglio europeo, dove i leader - secondo quanto riporta la prima bozza di conclusioni visionata da *La Stampa* - «porteranno avanti le proposte della Commissione sulla politica di stoccaggio del gas».

Per quanto riguarda l'intervento sui prezzi energetici, la presidente Ursula von der Leyen si è impegnata a preparare una serie di opzioni con «misure d'emergenza per limitare l'effetto contagio del prezzo del gas sui prezzi dell'elettricità», tra cui anche «tetti temporanei». Il tema non è più un tabù, ma le resistenze sono forti. Il greco Mitsotakis aveva presentato un piano in sei punti che partiva proprio dalla necessità di imporre un tetto al prezzo del gas importato in Europa, in linea con il progetto di Draghi. Anche il Belgio si è schierato a favore, mentre Germania e soprattutto Olanda sono contrarie: L'Aia sostiene che questo renderebbe meno attraente il mercato europeo per i fornitori e dunque ostacolerebbe l'uscita dal gas russo.

I dubbi di Berlino

Parigi, che punta sul nucleare, non sembra particolarmente coinvolta, mentre sostiene l'ipotesi di separare il prezzo del gas da quello dell'elettricità, da mesi cavallo di battaglia della Spagna. Nonostante i dubbi di Berlino (ma anche dell'Austria e di altri nordici), von der Leyen sta lavorando a una via d'uscita. Nel caso in cui non



emergesse il consenso necessario, Bruxelles consentirà agli Stati di intervenire con misure nazionali per fissare «temporaneamente» un limite ai prezzi per famiglie e imprese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA